ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa: per Udine antecipate A. L. 5.50 (Trim.), 10 (Sem.), 18 (Anno); Entro la Monarchia aust. 6, 11, 20 pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni restano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 2. UDINE **14 Gennajo 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Le vittorie inglesi nelle Indie non pajono così facili come si diceva generalmente, e come credevano il *Times* ed il *Morning-Post*, i quali consideravano quasi finita la lotta, dopo la presa di Delhi e la liberazione di Lucknow. Si annunciarono bensì nuove vittorie; ma sembra ch' esse abbiano costato assai. Ora, che si conoscono alcuni particolari, che non si trovavano nelle notizie telegrafiche, si vede che la lotta è tutt' altro che vicina al suo termine. Nel Regno d' Aud, ch' è una recente usurpazione inglese, pare che vi sia qualche maggior vigore che nelle altre parti delle Indie. Ecco come si riassumono le ultime notizie. Mentre Campbell erasi portato alla liberazione di Lucknow, un corpo del così detto contingente di Gwalior con quattro cannoni erasi avvicinato agli ultimi di novembre a Cawnpoore. Il generale Windham l' attaccò il 26 e tolsegli 2 cannoni; ma rinforzatisi gl' Indiani lo attaccarono alla loro volta nel suo campo trincierato, gli bruciarono 3000 tende, gli distrussero quasi un reggimento, e gli uccisero il generale Wilson, e lo costrinsero a ritirarsi a Cawnpoore. Campbell, il quale il 21 avea liberato Lucknow, traendone poscia le donne ed i fanciulli da lui mandati in sicuro con scorta ad Allahabad e quindi a Calcutta, la sgombrò, continuando a lottare il 22 ed il 23 coi nemici nei dintorni, e portando seco i tesori del re ed i cannoni. Ei raccolse il suo corpo ad Allumbagh, dove il prode generale Hawelock morì, come morirono molti altri valenti ufficiali, ed ivi ed altrove. Lasciatovi il generale Outram, si ritrasse il 28 a Cawnpoore, donde il 6 dicembre piombò addosso al contingente di Gwalior, distrusse il suo campo, presegli 16 cannoni e molte munizioni e bagagli e vettovaglie, e l' inseguì per 14 miglia al sud verso Allahabad. I sollevati però ricacciarono i Gurka sino ad Azinghoor e Jaunpoore, a 100 e 150 miglia al sud di Lucknow. Nuovi reggimenti di *sepoys* si sollevarono nel Bengala, altri furono disarmati, o si vogliono mandare in Cina. Insomma c' è da combattere, e pare che vedendo il pericolo di vincere troppe volte quelli che trovansi in minor numero, e che non hanno la celerità delle mosse degli altri, nè la facilità di approvvigionarsi, procurino gl' Inglesi di concentrare le loro forze, facendo istanza che si mandino loro anche rinforzi da Calcutta, dove procedono assai lenti.

Si parla sempre più del disegno di riforma del governo delle Indie. Credesi che il governo inglese voglia stabilire un ministro governatore (il quale si va vociferando che potrebbe essere Russell) con una consulta di sei membri, prendendoli per ora dagli stessi capi della Compagnia. L' elemento europeo nell' esercito sarebbe accresciuto; e siccome le Indie avrebbero un' amministrazione affatto distinta e particolare, le spese dell' esercito resterebbero a carico delle singole provincie. Le si farebbero insomma pagare ai vinti. Siccome poi i *sepoys* ribelli non si possono tutti trucidare, e siccome sarebbe da temersi ch' e' potessero continuare ad essere nelle Indie cagione d' inquietudine, così si cerca di deportare i prigionieri, presenti e futuri, in altri paesi. Nell' isola di Ceylan si temette, che si volessero portare colà; e vi fu per questo inquietudine. Parlasi d' un prestito per le Indie, il quale potrebbe essere, per ora, di 6 a 10 milioni di lire sterline. Si aspettavano notizie di qualche attacco sopra Canton; ma non se ne sa nulla ancora. Sembra che i Francesi vogliano mantenersi in quel punto in una certa neutralità; la quale sarebbe segno di non pieno accordo fra le due Potenze occidentali; e che invece vogliano operare colla flotta lungo le spiagge della Concincina, a difesa dei cristiani perseguitati. Certi articoli dei giornali lasciano supporre, che la Francia offerisse nella Cina ajuti, cui l' Inghilterra ricusava per mantenersi in tutto indipendente; sicchè, se anche le forze francesi operassero colà, lo farebbero indipendentemente dalle inglesi. Si continua a parlare ne' giornali del concentramento di forze, che la Russia fa al confine settentrionale dell' Impero Cinese, per approfittare dello scompaginamento di quello Stato, ed o guadagnarvi qualche provincia, od almeno estendervi la sua influenza. Un suo inviato trovasi ad Hong-Kong, si crede per offrire all' uopo la sua mediazione.

Ebbe l' importanza d' un fatto politico una polemica, che ne' giorni scorsi vi fu fra i giornali francesi circa a supposte alleanze, che cangerebbero i relativi rapporti delle varie Potenze europee. Lo *Spectateur*, allo scopo di dimostrare cessata l' alleanza anglo-francese, senza che venisse sostituita da un' alleanza franco-russa, e di conchiudere coll' asserire l' isolamento della Francia, diede per un fatto positivo un trattato d' alleanza stabilito la state scorsa fra l' Austria e l' Inghilterra, di cui i giornali trovavano da un pezzo gl' indizii nel ravvicinamento di queste due Potenze, considerate quali conservatrici dell' equilibrio europeo per necessità di posizione, nelle varie quistioni che pullularono dalla quistione orientale, e che ancora restano come un addentellato del trattato di Parigi del marzo 1856. Il *Globe* a Londra, la *Patrie*, il *Pays*, il *Constitutionnel* a Parigi smentirono più o meno il fatto, almeno in quanto esista un trattato speciale, che imponga determinati obblighi alle due Potenze. I fogli governiali di Francia insistettero però forse meno a voler negare l' avvicinamento, non dubbio, delle due Potenze, che non a dimostrare che la Francia è *tutt' altro* che isolata, dandone per prova anche l' essersi per sua influenza composta la quistione della Svizzera, la quale minacciava la pace europea. Lo *Spectateur* non si dà per vinto. Circa al fatto in sè stesso aspetta le rivelazioni a cui il Disraeli saprà costringere lord Palmerston nel Parlamento inglese; ma per intanto gli pajono argomento che lo prova all' evidenza l' accordo reale, che fra l' Austria e l' Inghilterra esistette in tutte le quistioni susseguenti all' accennato trattato di Parigi. Questo accordo del resto nessuno lo nega; e molti lo vedono anche nella condotta ultimamente tenuta dall' Inghilterra rispetto a Napoli, e nel consiglio dato dall' internunzio in Costantinopoli alla Porta di non affrettarsi di fare concessioni rispetto al canale di Suez, fino a tanto che ciò non si faccia coll' accordo di tutte le grandi Potenze, e quindi anche dell' Inghilterra, della occupatrice cioè dell' isola di Perim. Nè altrimenti sanno spiegarsi molti il cangiamento d' opinione dell' In-

ghilterra rispetto ai Principati Danubiani, dove per non lasciare che vi si stabilisca una nazionalità mal vista dall' Austria, porge il destro alla Russia un' altra volta di presentarsi quale protettrice delle popolazioni cristiane contro i musulmani, ridonandole quell' influenza cui si voleva distruggere. Comunque sia, le contraddizioni di tutti i giorni mostrano, che almeno pochi ci vedono chiaro in queste oscurità diplomatiche, fino a tanto che le tenebre non siano fugate da fatti positivi e solenni. Fu detto altresì, che sino fra la Francia e la Russia era seguito un raffreddamento, e se ne cercava un indizio nel ritorno a Londra dell' ambasciatore russo Brunow propugnatore già d' un' alleanza anglo-russa. I giornali russi però non vogliono lasciar supporre, che tale raffreddamento esista; ma essi, che ultimamente rimproveravano all' Austria ed alla Turchia gli ajuti dati loro in circostanze difficili dalla Russia, ajuti su cui non dovranno più contare, essi avranno in mira di servire alla politica nazionale, che nelle tergiversazioni presenti sembra essere di tenere le altre Potenze tutte quante in sospetto l' una riguardo all' altra ed in dubbio circa alle sue reali intenzioni, le quali sono in questo soltanto accertate, che procura colle interne riforme e colle esterne intelligenze, di non lasciarsi sorprendere non preparata dai futuri avvenimenti, dei quali certo l' Impero Ottomano, ad onta della sua guarentita integrità, sarà il teatro, se vuolsi considerare la permanente lotta che vi esiste fra cristiani e musulmani. Nell' Erzegovina, secondo recenti notizie, continua la lotta dei Comuni cristiani coi Turchi; a tale che per misura di precauzione le truppe austriache ingrossarono ai confini.

La Porta frattanto, secondo taluno, approfitterà della petizione armata de' rayà dell' Erzegovina e della Bosnia, la quale forse non è senza qualche intelligenza co' Serbi, co' Montenegrini, co' Bulgari, co' Rumeni, per deludere la promessa delle riforme; avendo anch' essa appreso il dilemma diplomatico, che le riforme non occorre concederle quando non vengono domandate, perchè il non domandarle è segno che non se ne sente il bisogno, e non si deve concederle poi quando vengono istantemente chieste, perchè l' accordarle sarebbe segno di debolezza; nè l' averle promesse significa molto, giacchè le sono cose queste, che dipendono dall' opportunità, e dell' opportunità nessuno è miglior giudice che quegli che ha da darle. I Turchi dacchè vennero ammessi nel consorzio de' Popoli civili, appresero più che altri non creda l' arte di argomentare. La morte improvvisa di Rescid pascià, avvenuta il 7 gennajo, siccome e' passava per un riformatore, non fu senza qualche sospetto a carico dei contrarii alle riforme. Si dice che il sultano ne sia dispiacentissimo; e forse e' si troverà imbarazzato a supplirlo, nell' atto massimamente che lord Redcliffe si allontanò da Costantinopoli. Ch' ei vi torni è dubbio, e gli stessi grandissimi elogi che ne fece il *Times*, dimentico d' averlo tempo addietro fortemente censurato, vengono tenuti piuttosto come una lode di congedo, che come una promessa di ritorno. Però qualche giornale che suole saperne dice, ch' ei vi ritornerà. Dicevasi, che l' ammiraglio Lyons lo avrebbe sostituito nell' ambasciata, al quale proposito non si deve dimenticare, che anche questi in Atene rappresentava l' antagonismo fra la Francia e l' Inghilterra. I Greci ora vanno facendosi sempre più saggi; e pajono disposti, secondo un consiglio dato ad essi da un loro compatriotta, a voler fare una guerra continua ed a morte alla Turchia, nel modo ch' è il solo possibile ad un piccolo Stato che deve per necessità storica lottare con uno molto più grande di lui; e questo modo sarebbe di far conoscere quale differenza passi fra i Turchi ed i Greci, col governarsi di tal guisa in casa propria, mettendosi sulla via del progressivo incivilimento e camminandovi a gran passi, che a' cristiani sudditi alla Porta riesca sempre più desiderabile l' avere un governo simile. Diffatti non resta loro di fare che questo, fino a tanto che il dogma politico dell' Europa è compreso nella parola: integrità dell' Impero Ottomano. Quei tanti Greci, che colla loro attività s' arricchiscono nelle varie piazze mercantili dell' Europa, e che fanno ricchi e frequenti lasciti alla patria, specialmente per istituzioni educative e benefiche, certo hanno la coscienza di quello che il piccolo e povero Stato può divenire un giorno: ed il governo, pensando adesso ad una legge, che accordi a questi benefattori della Nazione il diritto di cittadini ellenici, anche se trovansi in altri paesi, certamente s' adopera a secondare queste buone disposizioni dei dispersi connazionali. Così i Greci intendono, che l' essere può venire quandochessia secondo al meritare. Pare che i due Divani della Valacchia e della Moldavia non abbiano aspettato un decreto della Porta per separarsi; chè al 31 dicembre avea terminato le sue radunanze anche quest' ultimo, facendo prima dei voti per l' abolizione delle servitù contadinesche e per una migliore amministrazione dei beni ecclesiastici. Ora le Conferenze parigine possono essere convocate; e Tayllerand avviandosi come fa per Parigi, mostra ch' esse non saranno forse più di molto ritardate. In esse vi si parlerà anche di ciò che riguarda la libera navigazione del Danubio, intorno alla quale pare vi sia qualche differenza; giacchè all' Austria, alla Baviera, al Würtemberg pare che basti l' avere essi già stabilito l' ordinamento circa a tale navigazione, mentre altri crede, che ciò sia affare delle Conferenze di Parigi. Massimamente la Francia e la Russia accampano su questo conto delle pretese, alle quali pare abbia fatto antecipata risposta un articolo della *Corrispondenza austriaca* di Vienna. Potrebbe essere oggetto di cui avessero da occuparsi le Conferenze anche l' affare degli operai negri cui la Francia va arruolando in Asia per le sue colonie, e che gl' Inglesi dicono essere una tratta mascherata. C' è già qualche contesa per questo, avendo la crociera inglese fermato qualche naviglio francese, ed essendone seguito un reclamo per parte di Persigny.

Vennero aperte nel giorno stabilito le Cortes spagnuole con un discorso della regina in persona, in cui s' annunzia, che il papa è dispostissimo a consentire la sanzione della vendita dei beni ecclesiastici. Si accetta la mediazione della Francia e dell' Inghilterra nella controversia col Messico. Non si sa, se nel discorso venga parlato delle differenze cogli Stati Uniti, circa alle quali la stampa di Madrid diceva da ultimo, che la Spagna non avea da dare nessuna soddisfazione; e che avrebbe sempre rifiutata la indecorosa vendita dell' isola di Cuba, se gli Americani si offerivano di comperarla per un prezzo, che avrebbe soppressa buona parte del debito pubblico spagnuolo. A proposito del debito, si presenteranno appunto nuovi progetti alle Cortes per supplire al deficit nelle rendite. Anche a Lisbona ritornano i membri del Parlamento, avendo la febbre gialla ceduto alla stagione invernale; ma molti credono, che quella città abbia bisogno di radicali riforme edilizie e sanitarie. In Francia non solo tace la politica, ma si cerca di sviare da essa il pubblico. Cassagnac (v. corrispondenza da Parigi del foglio antecedente) dichiarò in testa del suo giornale *Le Reveil*, che assolutamente la stampa politica ha perduto ogni ragione di esistere, dacchè il governo fa tutto da sè e tutto bene. Adunque bisogna dedicarsi adesso alla letteratura; e così fa il cittadino Veron, il quale pure fonda un giornale letterario. Altri dicono, che alcuni giornalisti politici dell' attuale sistema videro impossibile di continuare nel loro monologo, nel quale avendo sempre ragione, perchè gli avversarii loro non avrebbero potuto rispondere, e' finivano coll' annojare, e col destare sentimenti contrarii a quelli che si aveano assunto l' obbligo di propagare. Si vuol portare ora l' attenzione del pubblico nel campo letterario, dove si tratta di premiare i buoni e di punire i malvagi.

Nell' Inghilterra, oltrechè non si vedono in colore di rosa le cose indiane, e la crisi si fece sentire anche nelle pubbliche rendite, ricomincia il movimento de' riformatori, in cui si versa anche un po' del malumore contro Palmer-

ston e di quello ch' è prodotto dall'incerto avvenire del possesso indiano. Roebuck pubblicò un manifesto soscritto da trentun membro del Parlamento e da dugenquaranta circa altre persone, per agitare alquanto l'opinione pubblica nel senso della riforma. Si vuole ottenere il diritto del voto per un maggior numero, rendendo anche più uniforme la legge elettorale per le varie parti del Regno Unito; il voto segreto come in Australia, una nuova ripartizione più equa del numero dei deputati, i quali debbano corrispondere presso a poco a quello della relativa popolazione dei varii paesi, togliendo così un monopolio di alcuni, che non lascia essere abbastanza sincera la rappresentanza del Popolo; ed in fine più breve la durata del Parlamento, acciocchè gli atti di esso e del governo, e massimamente quelli della politica esterna, non sieno sottratti alla controlleria degli elettori. Quantunque molte di queste idee si trovino già da anni sparse nel pubblico e nella stampa e nel Parlamento stesso, una seria agitazione non è da aspettarsene in un momento, in cui tutti gli sguardi pajono rivolti alle Indie; per le quali piuttosto, se non giungono a tempo delle buone notizie, Palmerston troverà qualche imbarazzo. Altra cosa di cui s' occupano adesso in Inghilterra sono le prossime nozze della figlia maggiore della regina Vittoria col principe reale di Prussia. Il re Guglielmo prolungò di altri tre mesi la reggenza al fratello. Le Camere stanno per essere convocate a Berlino, ma si prevede, che si darà loro poco da fare. Continua nel Granducato del Lussemburgo la lotta fra il governo ed il Popolo; chè sebbene i nuovi rappresentanti di questo sieno eletti a modo del primo, gli sono contrarii e comincia già un conflitto per l' abrogazione della legge elettorale.

Una viva lotta si mostra nel Parlamento sardo fra i partiti (v. corrispondenza del Piemonte). Si farà oggetto d' inquisizione il contegno del Clero, in quanto in qualche luogo abusò la Religione come strumento di politica; e si pronunciò l' incompatibilità del mandato di deputato coll' ufficio di canonico, sicchè cinque o sei deputati inviati dalla Sardegna, dalla Savoja e dalla Liguria perderanno il loro seggio. Ciò sarà occasione forse al continuarsi fra non molto della lotta elettorale. La discussione fu violenta dalle due parti, massimamente dacchè Cavour, cui la destra cercava di guadagnarsi come l' uomo cui conosce per indispensabile, si fece vedere intimamente unito colla sinistra. Forse vedendo egli, che la destra, quale è composta, contiene elementi, i quali non si piegherebbero mai al modo di governo voluto dal paese, volle togliere ad essa l' illusione mostrandosi risoluto e facendo sua maggiormente la sinistra. Si dee però prevedere da ciò, che le discussioni nell' attuale Parlamento continueranno ad essere irritanti. Un oggetto importante sarà quello del prestito per i lavori del Moncenisio, della Spezia e delle strade ferrate, la di cui soscrizione si dice già aperta a Londra. Da Napoli continuano luttuose notizie circa agli effetti del terremoto, del quale non se ne vide un maggiore dopo quello che devastò le Calabrie nel 1783. Si sentono di quando in quando nuove scosse, mentre non sono ancora tutte diseppellite le migliaja di vittime fatte già da quel flagello. Nè la minaccia è tutta nella paurosa immaginazione dei disgraziati; chè l' agitazione interna della terra sembra pigli in largo. Ci furono circa in quel tempo terremoti anche a Brussa ed a Rodi, che soffrono tuttavia de' recenti danni; ve ne furono in Germania nella valle dell' Enns. Poi a' piedi del Vesuvio mostransi i segni precursori delle eruzioni; e nel monte presso Potenza, ch' è un antico vulcano spento, e che sembra essere stato il centro del terremoto attuale, s' ode un continuato strepito, che pare minacci di riaprire al fuoco interno del globo quella bocca. A Milano trovansi raccolti molti e principi, e marescialli e generali ed alti uffiziali dell' I. R. Esercito austriaco, accorsivi da tutte le parti dell' Impero per i funerali di S. E. il Feldmaresciallo Radetzky. Dopo i funerali la sua salma, per la via di Venezia e di Trieste, sarà condotta in Germania.

Notizie agronomiche, commerciali politiche ec.

Piemonte 10 *Gennajo* 1858.

Fra gli argomenti molti che potrebbero valere di esordio a questa mia corrispondenza sceglierò quello delle condizioni agronomiche e atmosferiche del paese. Il bellissimo inverno del quale abbiamo goduto anche qui fino al principio di questo mese, permise che si compiessero i lavori della campagna, che nell' autunno pel sopraggiugnere delle pioggie e delle conseguenti alluvioni eran stati o interrotti o distrutti. Ma presso il Natale per la dolcezza soverchia della stagione la pianura e le circostanti colline, ingannate quasi da quella condizione atmosferica e dallo spirare di quell' aure assai miti, credendosi alla primavera cominciavano a mettere qualche gemma dalle lor piante e inghirlandarsi di fiori. Doveano *venire le giornate rigidissime* e le abbondantissime nevi a renderle accorte di questo inganno. E vi so ben dir io, che ne abbiamo la nostra parte, a tale che se di questo inverno non ci visitano più possiamo andar paghi, e possono cessare i lamenti degli agricoltori che tanto desiderarono questa neve apportatrice, dicono essi, di sali fecondatori alle messi, guardiana delle radici degli alberi, massimamente di quelli d' indole più delicata, e spegnitrice di molti di quegli insetti corroditori che nelle invernate senza nevi moltiplicano prodigiosamente a sterminio dei seminati e delle piante d' ogni maniera. Inoltre gli operosi contadini possono in questi di riposarsi dalle fatiche affine di ripigliarnele con maggiore energia al riaprirsi della stagione.

All' agronomia si accompagnano le arti industriali, la navigazione, i commerci: delle prime dirò che fra noi pure vanno a rilento i setifici, per quella grave sospensione di contratti e di cambi, che deriva principalmente dalla fede pubblica scossa gravemente *ed inquieta pei fallimenti avvenuti* nei centri più ragguardevoli del commercio europeo, e dalle guerre in cui trovasi impegnata la Nazione più industriale del mondo. Il Piemonte, è pur vero, mercè le cure del ministro delle finanze, il conte Camillo Cavour, ch' è insieme uno dei ricchi e de' banchieri principali dello Stato, non risenti di queste agitazioni e di questi danni quanto in altri paesi; tuttavia non possono far a meno le *case* più accreditate e prudenti di procedere con molto riserbo nei contratti e generalmente in tutti gli affari di credito pubblico. Di più la libertà del commercio iniziata e in modo arditissimo compiuta quasi pienamente dal governo del re per opera dello stesso Cavour, permise l' introduzione delle merci e segnatamente dei tessuti stranieri, ond' è che le fabbriche nazionali dovettero in questo primo affrontare che fecero le nuove condizioni del paese rimettere alcun che della passata operosità. Le merci specialmente le più necessarie agli usi comuni ribassarono assai di prezzo; ma vi è pur qualche rallentamento alla patria industria per ora, e dico in questo ramo e per ora; poichè in seguito sapranno i nazionali accignersi alla prova coi forastieri e non vorranno riposare tranquilli come facevano un tempo e fecero sin qui, all' ombra del protezionismo.

Minacciava di cadere, per risorgere chi sa quando, la famosa Associazione pe' viaggi transatlantici. Le questioni insorte tra il Cav. Rubattino amministratore Genovese ed il Pietroni di Londra, avean posto la disunione fra' membri che la componevano. Il Rubattino rispose con dignità e calma alle accuse mossegli contro dal suo avversario; e chi ebbe agio di percorrere i varii scritti, che a questo riguardo si diedero alle stampe, avrà ben potuto farsi un criterio giusto del lato, cui pendevano le ragioni. Gli amorosi del bene del paese e dell' accrescimento dei commerci e delle patrie industrie, non che della gloria dello Stato, desideravano vivamente che la società inaugurata con tanto plauso non si disciogliesse, specialmente a questi di, in cui sembra che il nostro Mediterraneo voglia ricomporsi a quella vita che sovr' esso ferveva allora che solcato era dalle navi dei mercatanti Veneti, Fiorentini, Genovesi, Amalfitani, che arricchendo sè stessi, arricchivano insieme de' loro prodotti industriali e della civiltà e della

propria lingua l' Oriente. Il Cavour venne in aiuto alla pericolante associazione de' transatlantici, giovi chiamarla così, e invitato a sè il Rubattino studiò la maniera di riordinarla e rinvigorirla. Questa maniera trovossi in un sussidio, nè di poco, dato dal governo alla società, nell' unione della Genovese con quella ch' erasi costituita in Sanpierdarena, e con l' altra pur Genovese che tende agli ordinarii viaggi pel Mediterraneo. Genova ed il Piemonte, ma principalmente la Liguria, tutta con la sua capitale, sono in relazioni intime e molteplici con tutti i porti principali dell' America: questa navigazione pertanto non può ch' essere feconda di molti vantaggi e d' altri nobilissimi effetti, ed era un disonore e un danno gravissimo lasciarla cadere.

Anche i lavori del traforo del Mocenisio progrediscono in bene, e si lavora con assiduità e con risultamenti che superarono fin qui l' aspettazione, e dalla parte ove furono incominciati della Savoja e dall' altra di Susa. Il Paleocapa nella cecità sua, più dolorosa pegli altri che per lui medesimo che la sopporta con tanta rassegnazione e coraggio, ha il conforto di udire che avviasi prosperamente un' opera ch' egli sostenne con tanto vigore di sapere e di valide argomentazioni in Parlamento, e che risguardava con tale affetto, da dire: che lieto ritiravasi dal ministero il dì che quella proposta generosa fosse dal voto nazionale approvata e dal re sancita. Per tal modo il piccolo Piemonte pegli ardimenti suoi collocherassi nel novero dei paesi più perseveranti e validamente, alcuni direbbero fors' anco temerariamente operosi.

Le notizie dell' aprimento della nuova sessione legislativa e il suo procedere per gran parte rileverete dagli atti del Parlamento sardo e dalle corrispondenze che, inserite ne' giornali, giugneranno costà. Due questioni gravissime furono agitate fin-qui. L' inquisizione sulla pressione morale esercitata dal Clero nelle ultime elezioni: e la eleggibilità dei Canonici per diritto o meno che abbiano di sedere in Parlamento. Sono argomenti codesti assai delicati, e molti anche degli amici dell' attuale governo Piemontese disapprovarono il modo, con che in faccia ad essi diportossi il ministero e gli *adepti* suoi. La libertà ci deve essere per tutti, e quando la libertà può assumere l' indole d' una persecuzione, fosse anco diretta a ricattarsi di gravi offese, decade dalla conveniente sua dignità, e molto scapita in faccia ai saggi e spassionati giudici delle cose. Il governo aver deve la oculatezza e la forza di guarantirsi contro ai soprusi ed agl' indegni raggiri, e procedere contr' essi, ove accadano, e punirli. Ma d' altro canto devono essere pure processati e puniti i calunniatori. Una misura generale così è atto soverchiamente ostile ed irrita, non giova. Rispetto poi a' canonici eletti quelle dispute eterne sulla cura d' anime, sulla giurisdizione, sulla residenza, quelle astruserie sofistiche quinci e quindi adoperate, finirono per istancare e non onorano neppur queste: tanto più che in passato, senza contraddizione alcuna i canonici eletti ebbero seggio nella Camera dei Deputati. Ove si potesse guadagnare anche questa porzione dei cittadini, che talora esercitano molta influenza sul Popolo, alla giurata fede e all' affetto alle forme liberali del governo, perchè rifiutarli con disprezzo ed irritazione? Le misure pertanto prese a questo riguardo non mi pajono, m' ingannerò forse, nè le più giuste, nè le più prudenti. — È vero, i giornali, che si dicono generalmente del Clero, ma sono di una sola, nè la maggiore parte di esso, e di parecchi fra gli aristocratici, provocarono con detti e fatti sconvenienti e riprovevoli: ma ne seguiva da ciò che dovessero essere con altri detti e fatti sconvenienti e riprovevoli corretti? Che che ne sia, come avrete veduto, la esclusione del canonico Marongiù eletto in Sardegna, e perchè canonico si fece alla Camera con 83 voti contro 60. Ad altra volta il resto.

A. B.

P. S. Vi trasmetto una relazione del prof. Baruffi intorno al *Bombix Cynthia*, che forse potrebbe essere comunicata col mezzo dell' *Annotatore* a' bacofili delle Provincie vostre. — *NB.* La daremo nel prossimo numero.

Trieste 5 del 1858.

L' anno trascorso fu per la nostra città più ricco di belle promesse che di fatti consolanti. Dopo oltre mezzo decennio di languore commerciale e di un' operosità aleatoria più perniciosa dal lato materiale e soprattutto dal lato morale per quelle triste conseguenze che i *subiti guadagni* non mancano di cagionare nelle condizioni pubbliche e private, ecco aprirsi sullo scorcio dell' anno quella strada ferrata da qui a Vienna, che diminuendo alquanto la distanza dal nostro porto alle piazze del Nord, doveva abilitarci a sostenere la concorrenza di potenti rivali, mercè i vantaggi della nostra posizione. Ma quasi contemporaneamente vedemmo sorgere ne' mercati più influenti del mondo, voglio dire gli Stati-Uniti d' America e l' Inghilterra, quella calamità finanziaria, che per le diramazioni grandi de' traffichi di que' paesi nella massima parte d' Europa, ebbe tanto forte contraccolpo in altri punti principali dell' attività mercantile, e vi sospese ogni operazione importante, in seguito alla diffidenza ingenerata dalle repentine cadute di case fin allora riputate solidissime. Qui gli effetti della crisi furono generalmente men gravi che in altre piazze, e le cadute si ristrinsero ad un certo numero di case, per lo più di second' ordine; il che è da attribuirsi, del resto, alla limitazione anteriore degli affari ed alla cautela subentrata, se non in tutti, in molti nostri commercianti dopo le dure esperienze degli anni passati. È il caso di dire che *à quelque chose malheur est bon.*

Senonchè a Trieste abbisognano vantaggi più positivi, e ciò dico non solo sotto l' aspetto dell' interesse mercantile, ma eziandio per il progredimento intellettuale e morale di questa città. Parrà strano che mentre alcuni gridano, e ragionevolmente in molta parte, sull' eccessivo studio di prosperità materiale come dannoso all' incremento del sapere e della moralità, io faccia dipendere questo dalla floridezza de' commercii. Eppure, trattandosi di Trieste, mi pare che la cosa proceda veramente così. Dove le arti, le lettere e le scienze furono per secoli coltivate e incoraggite, le tradizioni pubbliche e private, e le istituzioni cittadine hanno potenza bastante a sostenerle in qualunque contingenza, malgradò qualche passaggero rallentamento. Insomma, l' amore al proprio paese e fin quell' angusto sentimento d' affetto che si limita alla città natia, fanno che ivi si conservi e si svolga quel patrimonio di studii ch' è gloria e decoro nazionale o municipale; e letteratura, scienza, arte ed alta istruzion pubblica non sono considerate solamente come oggetti superflui o merci di lusso. Quindi per quanto scarseggino i guadagni e abbondino le gravezze, questi oggetti importanti non cadono in dimenticanza, e per poco che qualche uomo di buona volontà accenda l' amore alle patrie cose, trova sostegno e concorso.

Ma fra noi è altra cosa. Qui le tradizioni si può dir quasi che manchino per quanto risguarda la coltura, e le istituzioni sono troppo limitate per poterne tener desto l' amore. In questa città, sotto molti aspetti giovane tanto, non si è ancor formato un nucleo d' uomini che coll' esempio e coll' influsso proprio valgano a promuovere quelle imprese che tendono al decoro ed al progresso civile d' una popolazione. E ancorchè tali cittadini vi fossero, i loro tentativi non riescirebbero ad inaugurare siffatta opera, che richiede sagrifizii non pochi, finchè la tenuità o deficienza de' lucri mercantili rendessero grave di consacrare, non che il peculio, il tempo a siffatti scopi. E finchè l' incertezza delle condizioni commerciali preoccuperà la mente del maggior numero degli abitanti di questa città, non sarà sperabile ch' essi cooperino a farvi progredire le scienze, le arti e la letteratura, che per molti fra loro sono poco men che superflue in confronto a' bisogni urgenti, o ad aspirazioni con assidua sollecitudine vagheggiate. Per le stesse condizioni commerciali sfavorevoli, aumenta il numero de' forastieri che sono o si considerano in istato precario; ed è inutile dimostrare quanto poco s' interessino

al progredimento e al decoro d'un paese coloro che prevedono di doverlo lasciare di giorno in giorno, per cercar miglior fortuna altrove. All'incontro, qualora prosperino i commerci, crescerà il numero della popolazione stabile; e i commercianti, come abbian raggiunto lo scopo massimo della loro attività, il profitto, saranno più accessibili agli eccitamenti de' promotori delle nobili discipline. Nascerà allora fra i ricchi l'emulazione, e questa gara produrrà frutti benefici e duraturi. Ma perchè questo avvenga, ripeto, è necessario che le condizioni migliorino in modo da rassicurare i commercianti e da permetter loro di rivolgere cure e mezzi a qualche altro scopo che non sia quello del guadagno. Speriamo adunque che, cessata totalmente la peripezia finanziaria, la vera operosità commerciale si ridesti e che le comunicazioni accelerate grazie all'attivata ferrovia ravvivino il traffico e ne venga agevolato quel progresso intellettuale, ch'è di sì alta importanza.

Certamente se il Rossetti avesse trovato qualche imitatore, potremmo dar minor peso all'influenza della floridezza commerciale sull'incremento dei nobili studii. Il degno uomo, che tanto aveva cooperato in vita al bene di Trieste, volle anche morendo lasciare alla sua città natia un documento perenne del suo affetto e delle sue rette intenzioni. I premii da lui fondati onorano non pur l'animo suo, ma eziandio la sua mente. Perocchè con quell'ampiezza di vedute che gli uomini dotati d'ingegno e colti sogliono acquistare dalla vita pratica, egli seppe comprendere i bisogni più svariati della nostra città, e nell'ordine intellettuale e nel morale. La storia e la statistica; l'istruzione del popolo minuto; l'agricoltura pratica; la moralità della gente di servizio; l'architettura, la pittura, la scoltura, la poesia e la musica — tutto ciò è contemplato nei premii di sua fondazione. Bellissimo esempio questo d'un uomo che, nato in città essenzialmente mercantile e immedesimato nelle sue condizioni, riconosce l'importanza non men delle scienze che delle lettere e delle arti come elementi di vera coltura e largisce loro uguale incoraggiamento. Come già saprete, uno dei premii del Rossetti, quello di storia, fu aggiudicato sul finire dell'anno ad un lavoro del Dott. Kandler, eruditissimo nelle antichità triestine ed istriane.

Un fatto lieto per Trieste suggellò l'anno scorso: l'attivazione dell'acquedotto d'Aurisina per uso dei cittadini.

Il 29 del mese scorso, quella direzione notificò che, a cominciare dai primi mesi del 1858, venti vie della città saranno provvedute d'acqua potabile, mediante tubi di conduttura. Tutte le altre vie sino all'altezza di 180 piedi sul livello del mare ne verranno fornite similmente, non appena si avrà la sicurezza della vendita d'una quantità d'acqua sufficiente. Ecco alfine soddisfatto un nostro bisogno antico e stringentissimo, segnatamente nella stagione estiva, in cui la siccità è tanto grande a Trieste.

Il riordinamento della nostra Accademia di commercio e di nautica può ormai considerarsi come certo, giacchè il nuovo suo direttore, sig. di Littrow, ne diede l'annunzio in un discorso tenuto ai professori allorchè prese possesso della sua carica. Sento però che questa riforma del nostro principale istituto d'insegnamento non seguirà sì presto: sembra probabile, ad ogni modo, che per l'incominciato anno scolastico le cose rimarranno in *statu quo*. Sull'indole delle divisate innovazioni non traspira finora nulla di preciso.

L'anno nuovo non dà occasione ad alcun cangiamento ne' nostri giornali, per quanto concerne il loro contenuto. Le promesse vaghe e generali de' compilatori di certi fogli sapete già quanta importanza abbiano e quale ne sia lo scopo; per cui non occorre occuparsene. Tutti i nostri fogli sopravvivono; così possano progredire davvero! E tutti ne abbisognano quanto ad importanza, ed alcuno anche per ciò che concerne la forma e l'urbanità dei modi.

I teatri non offrono nulla di notevole. Lo spettacolo del Teatro Grande procede male, principalmente a causa del ballo e della ballerina che non piacciono a' buongustai; ma dire se abbian ragione o no è tropp' *ardua sentenza* per me, che ho il torto imperdonabile di non dare il menomo peso alla quistione delle gambe e delle punte dei piedi. Al Filodrammatico e al nuovo teatro l'Armonia abbiamo commedia: nel primo recita la Compagnia Duse, che rappresenta spesso commedie di Goldoni con certa disinvoltura e con perizia nel dialetto veneto; nell'altro è la Compagnia Giardini, di cui fanno parte Landozzi e Cesare Fabbri. Sono due schiere in complesso mediocri e forse peggio; e come tali godono poco favore presso il Pubblico, che, tranne le sere di festa, le lascia recitare quasi in famiglia.

RELAZIONE

della Commissione Esaminatrice sul Concorso al premio drammatico proposto col programma 10 Settembre 1856 dall'Istituto filarmonico drammatico di Padova.

Sessantasette produzioni vennero esibite al Concorso aperto dal padovano Istituto, con il programma 10 settembre 1856.

Da tal cifra appare manifesto, come la lusinga del premio abbia influito ad accrescere il numero degli scrittori drammatici, e quindi a moltiplicare i tentativi e gli esperimenti in quel ramo della nazionale letteratura, che l'Istituto medesimo tende a promuovere ed a favorire.

Sotto questo punto di vista adunque, l'Istituto ha raggiunto il suo scopo.

Mettete cento, invece di cinque persone, a scrivere per il teatro, e le probabilità di ottenere qualche lodevole componimento e di formare qualche autore di merito, saranno sensibilmente accresciute.

Se non che, dall'esito del Concorso che ha lasciata sospesa la corona del premio, potrebbe taluno lasciarsi trarre ad argomentare l'inefficacia del Concorso stesso a produrre nella drammatica letteratura un grande e reale miglioramento.

Ma non bisogna supporre nell'Istituto di Padova pretese ed esigenze superiori a quelle ch'ebbe di fatto.

Un grande e reale miglioramento nella letteratura drammatica non si consegue con mille lire.

A raggiungere questo, ci vogliono altri mezzi d'incoraggiamento, altro genere di protezione.

E l'Istituto di Padova sel sapeva. Ma desso ha fatto dal canto suo quello che le proprie forze gli permettevano di fare. Non potendo ottenerne un vantaggio come cento, ha bastato a lui di ottenerne uno come dieci.

Vorremo noi respingere il poco, per la sola ragione che non ci venne offerto il molto? Sarebbe mal fatto in tempi e circostanze, in cui ogni specie di sussidio vien meno al teatro italiano.

Accettiamo dunque e lodiamo il Concorso per quel poco di bene che ha potuto e può produrre, augurandoci che mezzi più potenti ed efficaci sorgano quando che sia a determinare un effetto migliore.

La Commissione Esaminatrice, eletta per pronunciare il giudizio sulle produzioni presentate a questo Concorso, merita encomio per lo zelo e la diligenza con cui ha disimpegnato il non facile ufficio.

Dessa medesima conosce di nulla aver ommesso, per condurre a buon fine con assiduo travaglio l'impresa che le si volle addossare.

Dessa medesima asserisce di possedere quella *calma di coscienza che nasce dal sentimento di aver procurato di adempiere il proprio dovere.*

Tutte le produzioni vennero lette individualmente da tutti i Membri della Giunta, i quali se ne formarono una

sentenza a parte, e ne la espressero alla lor volta con corredo di relative opportune annotazioni.

Poscia si devenne alla formazione d'un collettivo giudizio basato sulle risultanze delle opinioni parziali, e sull' esito delle discussioni tenute nelle adunanze dei Membri.

Determinato il valore rispettivo dei componimenti, vennero essi distinti in tre generali categorie. Nella prima, si posero quelli indegni d' alcun cenno d' incoraggiamento o di lode. Nella seconda, i meritevoli d' una lode superiore alla censura. Nella terza, quelli che vennero giudicati degni d' una menzione onorevole.

La parte maggiore de' componimenti, la troviamo abbracciata dalla prima categoria, la quale venne a ripartirsi in due classi in riguardo a' due casi diversi della unanimità e della semplice maggioranza dei voti.

Dallo avere la Commissione prorogato il termine prefisso nel Programma alla finale decisione, ne venne che un dramma intitolato *Amore e Poesia* non potè rimanere nel Concorso, sendosi l' autore indettato col Dondini ad esporlo nel Teatro Eretenio di Vicenza.

È questo il dramma del Cabianca, rappresentato col titolo di *Gaspara Stampa*, e che i Vicentini applaudirono molto lo scorso agosto, com' ebbero ad applaudirlo nel passato dicembre i Torinesi.

La Commissione avrebbe voluto conservare questo dramma nel Concorso; ma nol poteva suo malgrado. Tra le condizioni del Concorso infatti, c' erano quelle che il componimento non fosse pubblicato, e che dovesse restare occulto il nome dell' autore.

Tuttavia dalle parole della Relazione siamo indotti a sospettare, che se la produzione del Cabianca fosse rimasta al Concorso, la Giunta Esaminatrice gli avrebbe probabilmente aggiudicata la corona del premio.

Due produzioni, l' una intitolata *Massimo*, l' altra *Livia o Matrimonio e sagrificio*, vennero escluse dal Concorso; la prima perchè aveva l' indole e le sembianze di una tragedia piuttosto che le impronte e i caratteri d' una Commedia o d' un Dramma, la seconda perchè era stata stampata a Milano co' tipi di Domenico Salvi.

In tal modo i componimenti che la Commissione doveva esaminare, da sessantasette venivano ridotti a sessantaquattro.

Trentadue ad unanimità di voti vennero inclusi nella prima categoria: poscia se ne aggiunsero altri quindici a sola maggioranza di voti. In tutti quarantotto.

Nella seconda categoria — *in quella delle produzioni giudicate senza più meritevoli d' una attestazione d' incoraggiamento o d' una espressione di lode* — si contengono dodici componimenti.

Nella terza categoria — *in quella delle menzioni onorevoli* — troviamo elencate quattro produzioni.

Queste quattro produzioni portano i seguenti titoli: *Le invasioni moderne — Il sacrificio* ossia *Le due amiche — Marito e Moglie — La carità.*

Il soggetto della commedia in tre atti — *Le invasioni moderne* — sembra essere, giusta il rapporto della Giunta Esaminatrice, *la pittura delle stravaganze, delle sconcezze e delle trufferie di alcuni stranieri che viaggiano e screditano l' Italia, non escluse le bassezze e le anomalie di alcuni che vi dimorano.*

Venne lodata in questa produzione la vivacità del dialogo, quantunque in alcuni punti lo si trovasse *frastagliato e non sempre conveniente a persone di condizione o di apparenza elevata.* La lingua e lo stile si giudicarono opportuni al dialogo famigliare, sebbene la forma del dire appaja talvolta trattata con troppa fretta. Lo stesso dialogo si vorrebbe *purgato da alcuni tratti soverchiamente satirici, e da qualche allusione ad oggetti da rispettarsi.* Del resto l' autore si mostra fornito di bello ingegno ed esercitato nella drammatica composizione. In questa sua commedia *gli intelligenti ed esperti della scena hanno trovato molto brio, molto effetto ed una bella sceneggiatura. Perciò gli venne votata a maggioranza di voti la menzione onorevole, salvi i sopraddetti ritocchi.*

Nel dramma — *Il Sacrificio*, ossia *Le due amiche* — la giovane Elvira figlia d' un negoziante (Guglielmo), per ricambiare di gratitudine il beneficio di Olimpia sua amica, il cui padre (Arnaldo) gentiluomo milionario avea salvato Guglielmo dal pericolo d' un fallimento, s' induce a sagrificarle l' amore del giovine Edoardo ch' esser doveva suo sposo, ed alfine riacquista il suo bene allorchè Olimpia s' avvede del sagrificio e non può consentirlo.

La Commissione loda i caratteri degli interlocutori come bene concepiti e bene espressi, e solo si duole che i molti pregi di soggetto, di condotta e di vigore drammatico compresi in questo componimento, *sieno affievoliti dal prolungamento o dalla ripetizione e talvolta dall' esagerazione delle scene e delle situazioni più commoventi, e sieno oscurati non tanto da parecchie inesattezze di locuzione, quanto dalla forma e dalle imperfezioni dello stile, che sovente è turgido, rigoglioso, e spesso di ardite metafore, e di lirici e ricercati concetti.* Del resto, viene encomiato l' autore del dramma per il modo vivo con cui seppe esprimere affetti nobili ed elevati e temperarne la forte emozione, non valendosi di elementi odiosi ed atroci, ma solo servendosi del contrapposto di partiti e caratteri comici. Per la qual cosa gli venne assegnata la menzione onorevole.

Il componimento che ha per titolo *Marito e Moglie*, e che l' autore ha qualificato per dramma, sembra alla Commissione fornito dell' impronta e del carattere della vera e buona commedia. Il soggetto pare abbia qualche analogia colle commedie *Un Quadro di moderna filosofia* del Marchisio, *I primi passi al mal costume* del Nota, *La scuola dei vecchi* del Delavigne. Analogia per altro che non scema il giusto encomio dovuto a questa produzione, che *appartiene alla buona Scuola Italiana, e particolarmente a quella di Alberto Nota.* La Commissione loda la *regolare e giudiziosa condotta*; loda *l' egregio scopo morale;* loda la *forbita schiettezza e proprietà della lingua e la coltura e correzione dello stile.* Quanto al dialogo lo si trova spontaneo e conveniente al soggetto. Solo lo si potrebbe appuntare di *qualche freddezza nella tinta o languore nel tuono*, per cui talora ne restano scemate la prontezza e la vivacità. Dopo tutto, la Commissione avrebbe maggiormente estimato questo lavoro, se l' interesse drammatico del primo atto non fosse troppo scarso. In questo atto si rappresentano le antecedenze dell' azione, e quindi secondo il voto degli esaminatori, diviene superfluo allo svolgimento e forse dannoso all' effetto dell' azione stessa. Levato quel prologo, il dramma resterebbe accorciato e migliorato. L' esperimento scenico che se ne fece alla presenza della sola Commissione nella sala dell' Istituto, ebbe un *successo di stima.*

L' autore dell' azione drammatica *La Carità* ha inteso provare che la vera e l' ingenua carità s' annida ordinariamente negli animi delle genti povere e rusticali, e nei cuori infantili.

La Giunta Esaminatrice giudica, che l' azione, nel modo con cui l' ha condotta l' autore, *è piuttosto troncata che compiuta*, com' ebbe a farne fede l' esperimento della recitazione nella sala dell' Istituto. Del rimanente furono molto apprezzate le *bellezze di questo lavoro.* Puro il linguaggio, nitido lo stile, pronto e spontaneo il dialogo, vera e vivace la pittura e rappresentazione di alcuni caratteri e costumi di genti villereccie. L' atto primo in particolare è nel *suo genere un lavoro perfetto.* E tutto il componimento, in cui si trovano sparsi *finissimi tratti e peregrine bellezze espresse co' più semplici tocchi*, tutto il componimento potrebbe chiamarsi un *Idilio che ha l' affettuosa semplicità di Teocrito*, e fa risovvenire le delicate impressioni delle melodie Belliniane.

Se non che, concludono gli esaminatori, dovendo giudicare questo squisito lavoro siccome un dramma, ripete-

remo con rammarico che vi difetta un quint' atto (a compimento dell'azione), ed è quindi a deplorarsi che le due migliori composizioni del concorso offrano in modo opposto una eguale eccezione, l'una per ciò che vi manca, l'altra per ciò che vi sovrabbonda.

Restava da decidersi a quale delle quattro produzioni onorate della menzione si dovesse aggiudicare il premio. Intorno al qual punto, la relazione della Giunta Esaminatrice si esprime ne' seguenti termini:

— Le parole del Programma: *incoraggiare gli autori drammatici*, e l'altra frase: *che risulti meritevole di lode*, vennero dalla maggioranza interpretate nel senso più rigoroso, cioè che l'incoraggiamento agli autori serva all'incremento dell'arte, e che la lode sia intera. Uscì pertanto dall'urna dello scrutinio a maggioranza dei voti la decisione che non fosse concesso il premio. Ma considerando che i due componimenti *La Carità* e *Marito e Moglie* emergono per gli intrinseci pregi di forma, sono i meglio corrispondenti alle tradizioni ed alla classica scuola del Teatro Italiano, e soddisfanno maggiormente allo scopo morale della nostra istituzione, la Commissione trovò conveniente di distinguere l'azione drammatica *La Carità* e il dramma *Marito e Moglie* con una menzione onorevole speciale.

Noi non entriamo a discutere, se la Commissione Esaminatrice abbia fatto bene o no, opponendosi col suo voto all'aggiudicazione del premio delle mille lire proposto col Programma 10 settembre 1856. Forse, al posto della Commissione, noi avremmo declinato verso l'indulgenze, non foss' altro per dare un esito al Concorso, e per non ingenerare la sfiducia e il sospetto negli animi dei giovani scrittori drammatici.

Ma, questo a parte, ci sembra che la Commissione medesima avrebbe fatto bene a scoprire e pubblicare i nomi degli autori delle quattro produzioni reputate meritevoli della menzione onorevole.

Questa pubblicazione, fatta con una specie di solennità, avrebbe dato a quella menzione il carattere deciso e reale, che le manca: avrebbe per giunta tenuto luogo di premio, e sarebbe stata una giustizia resa in piena luce al merito dei quattro autori.

Se non che, i membri della Commissione vollero forse attenersi a stretto rigore alla lettera del Programma, e non credettero prudente di assumersi una responsabilità che avrebbe potuto essere loro rimproverata o dalla Società incoraggiatrice, o da taluno degli autori scoperti.

Di più, avranno pensato che stava nella volontà degli autori medesimi il farsi conoscere in altra maniera qualunque, o coll' esporre alla scena il loro componimento, o col farnelo stampare, o infine col semplice annuncio fatto inserire a loro piacimento nei giornali e nelle riviste.

Dal canto nostro, noi vogliamo abusare della confidenza d'un nostro amico, e a costo di procacciarci da lui un solenne rabbuffo, ci facciamo lecito di pubblicare: essere Ippolito Nievo l'autore d'una delle quattro produzioni premiate dalla Giunta Esaminatrice di Padova con la menzione onorevole.

Noi abbiamo letta la brillante commedia — *Le invasioni moderne* — prima che venisse dal Nievo spedita al Concorso; ed eravamo sicuri che avrebbe fatto un' eccellente impressione sull'animo di chi sarebbe stato preposto a giudicarnela.

Che se si pensi al brevissimo tempo (pochi giorni) impiegato dal Nievo nel concepire e comporre quella commedia, quanto non dobbiamo aspettarci dal suo brioso e pronto ingegno anche in questo ramo di letteratura, s'egli vorrà applicarvisi con quella calma e quella pazienza senza le quali opera perfetta difficilmente si ottiene!

Lezioni d'introduzione allo studio dell'agricoltura nell'ufficio dell'Associazione Agraria Friulana.

La Società Agraria Friulana, come introduzione col Corso triennale d'agricoltura, ch' essa fonderà tostochè i mezzi economici di cui potrà disporre glielo consentano, aperse la scorsa settimana alcune *lezioni d'introduzione allo studio dell'agricoltura*. Esse si danno per ora nell'*Ufficio dell'Associazione Agraria*, collocato nel Palazzo Municipale di Udine (ufficio che sta aperto regolarmente tutti i giorni dalle ore 10 a. m. alle 3 p. m. a disposizione dei socii); e sono principalmente dirette ai giovani e colti possidenti ed ai maestri candidati all'istruzione elementare nelle campagne.

Le lezioni sono divise in *due parti*. La prima parte comprende l'*insegnamento generale dell'agricoltura*, ch'è fatto dal segretario dell'Associazione dottor *Pacifico Valussi* in *due lezioni settimanali*. Una *terza lezione settimanale* viene data successivamente da diversi Socii, i quali si compiaciono di contribuire all'insegnamento trattando sopra *oggetti speciali*. I primi che alternano le loro lezioni a quelle del segretario sono il dottor *De Girolami* che espone le *Nozioni elementari di chimica agricola*; l'ingegnere dottor *Locatelli*, che darà un' istruzione *sulle irrigazioni*; il signor *Ermolao Marangoni*, che parlerà della *fabbricazione dei vini*. Altri Socii, come sarà a suo tempo annunziato, parleranno poscia di altre cose speciali.

Sabbato e *Lunedì* (9 ed 11 gennajo) cominciò il *Valussi* e trattò nella prima lezione: *Della direzione dell'industria agricola considerata come professione speciale del possessore del suolo; della conseguente educazione ed istruzione che questi deve darsi, e degli ajuti ch' ei trova a ciò*. Nella seconda lezione trattò: *Dello spirito di osservazione e del modo di svilupparlo nei giovani; delle scienze e degli studii di cui un coltivatore ha bisogno; e della moltiplicità degli elementi, che concorrono a formare l'industria agricola.*

Oggi (14) il dottor *De Girolami* comincia dal porgere le sue *Nozioni elementari di chimica agricola*; e proseguirà nei successivi giovedì. Queste *lezioni di chimica* si fanno appositamente il giovedì, anche perchè possano concorrervi assiduamente i giovani delle altre scuole.

Sabbato (16) e successivamente in tutti i sabbati e lunedì continuerà il *Valussi*; il quale *sabbato* parlerà del *Friuli agricolo ne' suoi rapporti interni ed esterni, negli ostacoli e nei vantaggi ch' esso presenta rispetto all'industria agricola*, e nel lunedì successivo farà conoscere *il punto di vista dal quale sarà riguardata l'agricoltura nelle lezioni;* nelle quali subito dopo darà un rapido riassunto di *geologia generale, ed applicata all'agricoltura ed al Friuli in particolare*.

Le lezioni cominciano alle 11 e mezza a. m. Esse sono gratuite, ed è libero a tutti l'intervenirvi. Il soggetto n'è fatto conoscere antecipatamente di quindicina in quindicina nel *Bollettino dell'Associazione Agraria*; e talora anche in questo foglio.

Dobbiamo dire che fra quei giovani che frequentano abitualmente le lezioni d'agricoltura vi sono gli alunni più adulti della *Scuola di coltura generale e di commercio* diretta dal signor Giovanni Rizzardi (Contrada Savorgnana N. 128 rosso) il quale erigendo unitamente a' suoi colleghi quell' Istituto ed avendolo successivamente elevato ad un grado da poter competere, anche per le lingue tedesca e francese, co' migliori di tal genere, soddisfece un desiderio ed un bisogno generalmente sentiti fra noi. Ogni poco di favore ch' essi abbiano, e' mostreranno certo al pubblico, che non occorre cercare lontano ed a caro costo quello che si può avere in paese. L'avviamento datovi è già buono, ed il resto si andrà sempre più perfezionando. Nell' Istituto Rizzardi, per i giovani già avviati al commercio si tengono lezioni di lingua tedesca e francese anche in ore diverse da quelle degli alunni ordinarii, per cui

quelli che bramassero di approfittare di questa comodità sanno quello che debbono fare.

Questo *insegnamento speciale* per le *professioni produttive*, quanto è necessario altrettanto è di buon augurio per l'attività del paese. Ne scrisse da Milano un giovane ingegnere friulano circa all'apertura delle lezioni agricole parole che mostrano essere colà bene accolto l'annunzio. Dobbiamo però, per mancanza di spazio, riserbarle ad un altro numero.

FRASCHE D'INVERNO

III.

Non c'è che dire, il nostro *principale* è alquanto brontolone. Buona pasta in tutto il resto, vorrebbe il Todero due cose. Prima di tutto che i socii all'*Annotatore Friulano* piovessero a centinaja ogni giorno, che non vi fosse uomo, o donna, o bestia che sappia leggere (dopo la capretta dell'Esmeralda leggono e scrivono anche le bestie, e noi abbiamo molti esempii da aggiungere a quello) che non s'associasse al suo foglio per amor patrio, per onore del paese, per pagare i più valenti collaboratori che la penisola possa offrire, per far vedere che ad Udine e nel Friuli siamo avanti nell'incivilimento più che in qualunque altra provincia, che non è vero che il dialetto friulano sia qualcosa di non italiano, come dice uno statistico tedesco, nè un miscuglio di romanzo col tedesco e collo slavo come dice qualche geografo italiano, nè Aquileja una parte della Carinzia come pretende il giornale dell'*Ingegnere Architetto ed Agronomo* di Milano. Poscia vorrebbe, che tutti i compatriotti fossero illuminati, progressisti, amici del bene ecc. ecc., qualcosa insomma di diverso da certi nottoloni d'inverno. Non ne sono sicuro, ma deve, parmi, avere qualche volta fatto la lezione, in proposito di Associazioni agrarie, che sono il suo forte, agli *agenti comunali* ed ai *fattori*. Or bene, ce la farò io vedere al nostro brontolone, che cosa è e quanto illuminato ed illuminabile, un galantuomo, che in una delle 183 Comuni del Friuli copre la carica di agente comunale ed è nel tempo stesso fattore d'una nobile famiglia del nostro paese. Supponga il Todero, che tutti gli agenti comunali e tutti i fattori del Friuli somigliassero a Sior Tita, e che commossi a leggere il suo *Orbi et Urbi* lo imitassero, non farebbe egli un risolino di compiacenza, non accrescerebbe subito la paga a' collaboratori, non scritturerebbe (sic) le migliori penne della penisola, e non benedirebbe l'*era nuova*? Confesso, che se io fossi agente comunale, o fattore, od anche soltanto deputato, o padrone, vorrei far godere al nostro *principale* la compiacenza di stampare il miglior foglio del bel paese, che

Appenin parte e il mar circonda e l'alpe.

Sior Tita mio carissimo, perdoni, se per il desiderio di fare una buona azione, per restituire il buonumore al mio *principale*, per commuovere le viscere di tutti gli agenti comunali, di tutti i fattori, di tutti i deputati, e di tutti i padroni del Friuli, io mi prendo la libertà di stampare la confidenziale sua lettera, ch'Ella non ha scritto per la stampa, e non ha quindi condito colle bugie di chi consulta lo specchio prima di presentarsi al pubblico, ma lasciò nella sua ingenua semplicità. Dia un bacio ai bimbi, e mi creda (per amore del suo *principale*) suo riconoscentissimo VESPA.

Ecco la lettera:

Nobile signora Contessa Padrona!

In quello stesso punto che mi rifiutava di associarmi all'Annotatore (per economia di spesa) il foglio era bello e stampato per me, ed in questo momento mi giunse dalla posta.

Appena giuntomi ho subito incominciato a leggerlo con quell'avidità che m'ispira questo Foglio; ma appena letto l'art. 2.° della prima parlata ho fatto sosta, per pregarla a voler disturbare il Co. . . . . a supplire la spesa d'associazione per me che vado subito ad addebitarmi in giornale, ed a segnare nel mio preventivo alla Rubrica straordinariissime la passività dell'anno nuovo. L'assicuro poi che mi è molto grato questo piccolo dispendio, perchè dal volermi Ella associato, ho una prova che vuole in ogni modo vedermi, se non illuminato, almeno sgrezzato nel progressivo incivilimento, e gliene rendo molte grazie.

Ora sono fornito di tre fogli settimanali; guai se quest'ultimo mi toglie il tempo, o l'affetto di leggere gli altri due che paga il Comune per ammaestrare il proprio Segretario, e peggio per li miei Padroni, se li leggo tutti, perchè allora non farò nulla per Essi! ecc. ecc.

Teatro. — La neve non fu favorevole al teatro: ad ogni modo i *Due Foscari* successero al *Nabucco*, e se non ci fu il concorso delle prime sere, il teatro *Minerva* venne abbastanza guernito di spettatori. Misurando le esigenze a quello che si ha diritto di chiedere per ciò che si dà, anche quest'opera deve dirsi abbia avuto buon esito, sebbene la parte del canto e del dramma maggiore in quest'opera, che non nell'altra dove la ricchezza della musica fa per così dire da sè. Lo spettacolo in somma continua a divertire il Pubblico, ed inviterebbe anche dalla provincia, se la terra non si fosse coperta tutta d'un bianco e freddo tabarro. Il poco spazio non ci consente entrare in particolari.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.